

Il riconoscimento

Anche Loyrette del Louvre al Premio Galileo



L'ARTISTA newyorchese Shalom Neuman, considerato il creatore della fusion art e autore, in questi giorni al teatro della Pergola, della performance "Temporary Autonomous Zone". Gli scienziati Lana Morrow, Moses Chao e Federico Faggin, quest'ultimo inventore del primo microprocessore Intel. E ancora l'astronauta Roberto Vittori, il leader radicale Marco Pannella, lo storico direttore del Louvre Henri Loyrette (nella foto), la pianista Leonora Armel-

lini, l'artista Maria Clark. Sono, insieme al presidente della Wiener Philharmoniker Clemens Hellsberg, i vincitori della XV edizione del Premio Galileo, la cui cerimonia si è svolta ieri sera alla Pergola. I loro nomi sono stati decretati da un comitato scientifico composto da Zubin Mehta, Alfonso De Virgiliis, Jack Lang, Irene Papas, Irina Strozzi e Marco Giorgetti. Tema di quest'anno l'innovazione, e la capacità di sfidare il futuro operando fuori dai canoni.

Wien: la città delle colpe rosse
"La verità sui musicisti perseguitati"

49€ IL 1 ANNO
ZERO INTERESSI

72 ARABY ROMA. TO C'ERA SOLO IL PUNTO D'AZIONE

CHI CHI A.D.

Hellsberg, presidente della prestigiosa Philharmoniker: su internet gli archivi di quegli anni

Wiener, le carte delle colpe naziste “La verità sui musicisti perseguitati”

FULVIO PALOSCIA

L'IMPRESA che ha reso Clemens Hellsberg una figura cruciale nella storia dei Wiener Philharmoniker, è stata la decisione di far luce sugli annubi della prestigiosissima orchestra di cui è primo violino e presidente. Dal 12 marzo scorso, anniversario dell'Anschluss (l'annessione dell'Austria alla Germania nazista, 1938) ha deciso di aprire gli archivi alla consultazione di tutti - storici non - senza tacere sulla connivenza con il nazismo, sull'epurazione di musicisti ebrei, sulle delazioni che, inevitabilmente, ci furono all'interno della compagine fondata nel 1842 da Otto Nicolai. Non ha avuto paura di farlo, Hellsberg ieri tra coloro che hanno ricevuto il Premio Galileo alla Pergola. Sul tema - lui che dei Wiener è stato anche archivist - ha scritto anche un libro che ha fatto discutere in Austria, *Demokratie der Könige* ("Democrazie dei Re") ed è così convinto del valore dell'operazione che ha deciso di pubblicare su web tutto ciò che racconta quel passato, affidandolo alle cure di una commissione di storici: «Era un gesto doveroso. Non possiamo dire "noi siamo l'orchestra che ha creato il suono di Brahms o Mahler" e poi tacere sul fatto che il 50 per cento dei musicisti arrivò ad essere iscritto clandestinamente al partito nazista, che ci furono purghe interne. No, andava finalmente fatta chiarezza». Quei documenti sono un boccone duro da inghiottire per i fan dei Wiener: durante il nazismo, si disobbedì persino alla tradizione di attribuire onorificenze quali «L'A-nello d'onore» ai musicisti preferendo militar nazisti. «Sobnissi-

mo che la storia non si può riscrivere - dice Hellsberg - ma credo che, in modo molto democratico, revocheremo quelle onorificenze». Del resto, quello di difendere i Wiener dal nomignolo dispregiativo di «orchestra ariana» è uno

degli oneri del presidente: c'è chi li accusa di non aprirsi a strumentisti di etnie diverse e di limitare l'ingresso di donne (ma con Hellsberg, fautore del cambiamento, ai vertici è stata nominata per la prima volta una donna quale kon-

zertmeister, Albena Danailova). «Il nostro metro di selezione è niente altro che la qualità assoluta».

Aldilà di accuse e pregiudizi, i Wiener sono un caso unico per qualità e assetto amministrativo: l'orchestra non ha finanziamenti pubblici né organizzazione verticistica; il presidente (Hellsberg copre l'incarico dal 1997) è uno dei musicisti ma tutta l'orchestra ha voce in capitolo. «Un'utopia possibile - spiega Hellsberg - grazie al fatto che tutti i Wiener fanno parte dell'orchestra della Staatso-per e questo offre non solo versatilità. L'essere stipendiati dallo Stato, infine, permette di dedicarci all'attività dei Wiener con passione autentica: il general manager è il primo flauto dell'orchestra, c'è un board di 12 membri ma ci riuniamo anche in un'assemblea generale in cui discutiamo su tutto. Siamo noi che scegliamo i direttori, quali orchestre ospitare, i tour, lo stipendio. L'indipendenza totale - cinque anni fa il governo ci ha proposto un aiuto economico ma abbiamo rifiutato - ci responsabilizza». La mitica sala viennese del Musikverein, con le sue cariatidi d'oro, ha ospitato anche l'Orchestra del Maggior: «Suonare in quel luogo dall'acustica perfetta è una gioia che spesso supera il timore di un confronto con i Wiener; i musicisti fiorentini l'hanno affrontato molto bene». Già. Intanto la cultura in Italia boccheggia per mancanza di soldi. «E' colpa della disattenzione politica. Ma anche di una certa arrendevolezza degli italiani che non sono abbastanza orgogliosi del loro contributo culturale dato al mondo. Il futuro non è più nel finanziamento pubblico, ma in quello privato. Detassato».



La trasparenza

Il manager-violinista in questi giorni a Firenze racconta i misfatti razziali in seno alla grande orchestra dopo il '38

L'Italia

Il vostro Paese non è abbastanza orgoglioso del contributo culturale decisivo che ha dato all'Europa e al mondo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

